

Educare

Dividere lo studio delle parole dallo studio delle cose è il vituperio dell'umana ragione. Non bisogna pigliar l'educazione come una giubbaccia da cucire, un'asse di legno da piallare, un affare meccanico insomma. Questo gettar tutti gli uomini in una forma, questo volere andar sempre d'un trotto uguale, è la peste dell'educazione. Le cognizioni troppo positive e nella filosofia e nella erudizione e nella tecnologia e nelle pratiche della vita, restringono la mente entro al cerchio loro che, per quanto sia vasto, è però sempre angusto rispetto all'ampiezza dell'universale verità. Quindi è che l'esattezza di certe pratiche e di certe dottrine conduce l'ingegno alla fredda inimicizia, all'orgogliosa pedanteria, all'insolente disprezzo di ciò che in quelle pratiche o in quelle dottrine non par contento. Quando invece si lascia alla mente alcuna cosa da indovinare, da tentare al di là del positivo e del certo, allora ella è tutta insieme modesta e ardita, avida dell'ignoto e creatrice, diligente raccoglitrice dei monumenti passati, per farne punto di partenza per i miglioramenti a venire.

Niccolò Tommaseo,
DELL'EDUCAZIONE,
1849

DICONO DI NOI

Il Master ha ampliato la mia visione globale della malattia, della persona malata, del microcosmo che la circonda. Mi ha insegnato che ogni mia scelta sanitaria deve essere libera dalle mie convinzioni, dal mio credo, dai miei bisogni o da cosa vorrei per me. Non è facile, devi lavorare su te stessa ogni giorno, consapevole che sbaglierai ma che potrai migliorare.

Mary Cabiddu,
Medico, Discente Master in Cure Palliative

IMPARARE a prendersi cura

**I tirocini formativi in hospice
come strumento per far crescere
la medicina umanistica**

ACCOGLIERE
Eduardo Bruera: Italia,
un modello da esportazione

RIFLETTERE
A chi spetta oggi
il compito di formare?

PARTECIPARE
Un investimento
sulle generazioni future

FORMARE *alla* *medicina umanistica*

Cari lettori,
leggendo gli articoli di questo numero ci si immerge nella “medicina umanistica” e si rimane un po’ perplessi, perché balza alla mente un domanda imbarazzante: ma può esistere una medicina non umanistica, una medicina che non si incentri sulla persona? Ahimè sì, può esistere, come esiste un lavoro de-personalizzato e persino un’educazione ridotta al solo trasferimento di informazioni. Quella tecnica che rappresenta uno strumento privilegiato per migliorare la vita degli umani, se assurge a fine, produce i risultati de-umanizzanti sopra richiamati. Di fronte al fine vita, però, la tecnica si rivela spuntata e ritorna ad essere un ausilio che per risultare efficace si deve accompagnare all’amore per la persona. Secondo la testimonianza di Bruera riguardo ai nostri Hospice, la loro distintività sta “nell’abbraccio”. E continua “In Italia le cure palliative sono interpretate dalle équipes come un lavoro d’amore, non come un servizio... [il che] migliora le aspettative del paziente”. Come meglio qualificare il nostro lavoro negli hospice? È ovvio che la preparazione a questo lavoro debba essere fatta “sul campo”, perché l’amore non si insegna a parole. A parole si insegna la professionalità, necessaria, ma non sufficiente. La passione, la delicatezza, la personalizzazione delle cure, la sensibilità ai bisogni del paziente si imparano da chi le pratica, come viene spiegato negli articoli ospitati in questo numero. Ed ecco allora che è molto opportuna la contaminazione che i nostri hospice sono in grado di fare rispetto alla medicina generale, ospitando anche tirocinanti che non eserciteranno primariamente le cure palliative, ma impareranno a rimettere al centro il valore della relazione tra medico e paziente.

Buona lettura,

Vera Negri Zamagni
Presidente Associazione
Amici della Fondazione
Hospice MT. C. Seràgnoli



GUARDA
IL NOSTRO VIDEO



La copertina di questo numero di Hospes è stata disegnata da Pia Valentinis. Pia vive a Cagliari, e ha illustrato un centinaio di libri per bambini e ragazzi per case editrici italiane e internazionali.

SOMMARIO

ACCOGLIERE	4
Tra il dire e il fare ci siete voi	
VIVERE	6
La lezione di guardarsi negli occhi	
RIFLETTERE	9
Per formare bisogna sporcarsi le mani	
PARTECIPARE	10
Un doppio investimento sul futuro	
DIRE	12



Conserva la tessera promemoria che hai trovato con il bollettino postale: ti sarà utile durante la compilazione della dichiarazione dei redditi.

FONDAZIONE HOSPICE SERÀGNOLI
Tel. 051 271060
www.FondHS.org/5xmille

SOSTENERE LA FONDAZIONE HOSPICE



Direttamente sul sito
www.FondHS.org/dona



Con **bonifico bancario** presso UNICREDIT S.p.A.
IBAN IT 28 0 02008 02515 000003481967

Le donazioni a favore della Fondazione Hospice MT. C. Seràgnoli sono fiscalmente deducibili o detraibili.
PER INFORMAZIONI: Tel. 051 271060 - dono@FondazioneHospiceSeragnoli.org

Periodico della Fondazione Hospice
MT. C. Seràgnoli Onlus
Anno 12 | numero 28 | 1/2017

Direttore Editoriale
Vera Negri Zamagni

Direttore Responsabile
e Coordinamento Editoriale
Mattia Schieppati

Progetto grafico
room69

Stampa
Digigraf

Stampato su carta
con fibre riciclate





Tra il dire e il fare, CI SIETE VOI

DI MATTIA SCHIEPPATI

*Per Eduardo Bruera,
Direttore del MD Anderson Cancer Center
e uno dei luminari delle cure palliative
nel mondo, la coesistenza dell'attività
di cura e dell'impegno formativo in
Fondazione Hospice Seràgnoli rappresenta
un unicum assoluto. Un "made in Italy"
da esportazione.*

La mia vita è un continuo viaggio, fatto di tanti luoghi, di tanti incontri. Ma so che c'è un posto che, più di ogni altro, mi fa comprendere come nell'ambito delle cure palliative si stia facendo qualcosa di grande, di unico. E questo posto è la Fondazione Hospice Seràgnoli, con le sue strutture di cura e la sua Accademia. Mi sento a casa, come medico, come palliativista, come persona che crede in questo mestiere e nell'importanza di insegnarlo agli altri, ai giovani soprattutto, nel modo migliore e più compiuto. La Fondazione è riuscita in un piccolo miracolo che – ripeto – rappresenta un modello unico: costruire una realtà, un'équipe, capace di realizzare una combinazione vincente tra offerta clinica d'eccellenza, per dimostrare come si può curare il paziente e la sua famiglia, e un ottimo livello di formazione che consente di far crescere i professionisti in cure palliative del futuro. In genere, le Fondazioni che operano in questo settore scelgono di specializzarsi in una strada o nell'altra, oppure di occuparsi di sensibilizzazione e raccolta fondi. Come recita un detto italiano, spesso capita che «chi sa fa e chi non sa insegna». Nella Fondazione Seràgnoli, invece, si incontra chi sa, chi fa e chi pure insegna. Un meccanismo che funziona con grande armonia: lo trovo sorprendente. Anche perché se una persona insegna e basta può permettersi di dire senza dover dimostrare: è

la strada più semplice. Quando invece insegna e fa, deve dimostrare agli studenti e al mondo come si fa, e che lo si fa veramente. Le cure palliative fondamentalmente sono legate alla cura del paziente e della famiglia e la Fondazione Seràgnoli – con l'attività d'ambulatorio, gli hospice, l'Accademia – rappresenta un luogo in cui si cura, si impara, si fa ricerca, in un contesto che mette comunque, e per ciascuno di questi ambiti, al centro la persona malata e la sua famiglia.

È un modello che può e deve essere esportato perché ispiri altre realtà in Europa, nel mondo, per far capire che per "insegnare" bisogna contemporaneamente "fare". Il mio sogno è che tante università, tanti ospedali universitari in Italia imparino questo metodo di affrontare e insegnare le cure palliative.

Lo studio, la trasmissione delle conoscenze, sono aspetti particolarmente delicati, che mi stanno a cuore. Quando l'apprendimento è staccato dalla pratica, l'errore resta in capo alla teoria. Al massimo, si viene bocciati a un esame. Ma quando si comincia a trattare il paziente, l'errore riguarda il paziente. È per questo che un percorso di apprendimento sul campo è fondamentale per acquisire competenze reali e adeguate, soprattutto nell'ambito umanistico della comunicazione e della relazione. Per questo è necessario poter contare sulle strutture in cui inserire chi deve imparare. E l'unico modo di imparare è osservare, fare e poter valutare i risultati. La pratica si insegna dove la si fa.

Poi, qui, si trova espresso al meglio un approccio – chiamiamolo così – tipicamente italiano alle cure palliative e all'attività dell'hospice. La modalità è quella... dell'abbraccio, non mi viene un'altra parola per descrivere questo atteggiamento. È un'attitudine che coinvolge tutta l'équipe dei medici e degli operatori che si rapportano al paziente e alla sua famiglia come se fossero un unicum.

**«L'unico modo di imparare
è osservare, fare e poter valutare
i risultati. La pratica si insegna
dove la si fa»**

Stringendo un rapporto molto personale, con un investimento emozionale forte. In Italia le cure palliative sono interpretate dalle équipe come un lavoro d'amore, non come un servizio.

Il che richiede evidentemente uno sforzo maggiore, un maggiore investimento personale, oltre che professionale, quindi una fatica in più. Ma per il paziente e per i suoi cari questo non ha paragoni: la persona assistita sente davvero di poter contare su una sorta di "famiglia allargata"

ancora più grande. Un atteggiamento che produce anche un effetto placebo: in questo contesto di amore per la persona che si cura, anche il medicinale e la terapia funzionano meglio perché non sono semplicemente parte di una procedura clinica. Il contesto positivo migliora le aspettative del malato. Fuori dall'Italia si stabilisce una distanza professionale maggiore: il target delle cure palliative è il paziente; non è così diffuso accogliere la famiglia all'interno del sistema di cura. Senza dubbio costruire intorno al singolo in difficoltà la forza della "famiglia professionale" e affrontare il percorso di cura facendo riferimento ai legami personali del paziente, è molto italiano, probabilmente vi viene naturale. Un elemento difficile da "esportare", ma vale la pena provare!



VOLONTARI PER HOSPICE: AVVIATO IL PRIMO CORSO DI FORMAZIONE

Offrire momenti di compagnia ai pazienti e ai loro familiari. Oppure mettersi a disposizione per dare supporto agli eventi a sostegno delle attività della Fondazione. Ci sono tanti modi per mettere le proprie capacità, la propria energia, il proprio entusiasmo a disposizione della mission della Fondazione Hospice. Per questo è stato ideato il programma Volontari per l'Hospice, che organizza in maniera efficace questo patrimonio di generosità che le persone mettono a disposizione. Nel 2016 è stato avviato il primo corso di formazione per gli aspiranti volontari: in autunno si sono svolti i moduli teorici e in ultima fase è stato predisposto un tirocinio nei vari ambiti della Fondazione. Oltre ad apprendere competenze, per i volontari è stata l'occasione di conoscersi e condividere un impegno comune. Si ringraziano tutti i partecipanti per la loro disponibilità.

PRESA DIRETTA

Attività in staff

Il tirocinante, sotto la supervisione di un tutor, partecipa a tutte le attività dello staff di lavoro dell'hospice, interfacciandosi con le diverse professionalità del team: medici, infermieri, fisioterapisti, operatori socio-sanitari, psicologi.



Skills di Tirocinio/1

Durante il tirocinio lo studente assiste ai colloqui tra professionista sanitario e paziente/famigliare prima del ricovero in hospice, partecipa al briefing giornaliero, assiste alla fase della prima visita ambulatoriale.

Skills di Tirocinio/2

Durante il tirocinio lo studente esegue almeno una volta il ricovero del paziente, la prescrizione delle terapie per il controllo dei sintomi (compresi quelli non rispondenti alle terapie ordinarie), la dimissione protetta, in affiancamento al medico della struttura.

La lezione di GUARDARSI NEGLI OCCHI

Non solo conoscenze innovative sugli interventi clinici per ridurre il dolore e gli altri sintomi. Ai futuri medici il tirocinio in hospice insegna un approccio alla professione che rimette al centro il valore umano della relazione. Per imparare ad ascoltare anche il silenzio.

DI MATTIA SCHIEPPATI

CARTA D'IDENTITÀ

Che cosa

Dall'accordo tra l'Università degli Studi di Bologna e la Fondazione Hospice Seràgnoli, gli studenti del IV, V e VI anno del Corso di Laurea Magistrale a Ciclo Unico in Medicina e Chirurgia possono fruire di un tirocinio pre-laurea in Cure Palliative nel setting ambulatoriale e residenziale presso le tre strutture della Fondazione. Inoltre, è stata attivata una Convenzione con la Scuola di Specializzazione in Oncologia della stessa Università, e a breve verrà posta in essere anche con la Scuola di Radioterapia per tirocinii di tre mesi per medici specializzandi dell'ultimo anno di Scuola di Specialità.

Come / tirocinio pre-laurea

Per l'Anno Accademico 2016-17 potranno essere accolti, per un periodo di tirocinio di 3 settimane, 10 studenti del 5° anno, suddivisi in 2 turni (6 a Bentivoglio, 2 a Bellaria, 2 a Casalecchio). È inoltre stata accolta la richiesta di uno studente del 6° anno che frequenterà le strutture della Fondazione per un periodo di 16 settimane.

Come / tirocinio di specialità

In seguito alla programmazione annuale con la Direzione delle Scuole di Specialità i medici specializzandi si avvicenderanno per periodi di tre mesi nei setting ambulatoriale e residenziale dell'Hospice Bentivoglio.

Perché

La corretta conoscenza del ruolo delle Cure Palliative deve essere inclusa nella cultura medica in maniera sempre più istituzionalizzata.

«**H**ai scelto tu di venire a fare il tirocinio qui in hospice o ti ci hanno mandato?». Una domanda posta così a bruciapelo, dopo essere entrati da nemmeno mezz'ora nell'Hospice Bentivoglio – primo giorno di tirocinio sul campo, spazi nuovi, colleghi



Confronto tra due medici dell'Hospice Bentivoglio

nuovi, contatto diretto con i pazienti dopo anni di aula e di teoria - è a dir poco spiazzante. «È stato come un pugno nello stomaco: mi sono sentito nudo, come se mi si legessero in volto la preoccupazione, l'indecisione nei confronti di quell'esperienza cui, in effetti, avevo detto "sì" tra mille dubbi. Solo dopo, man mano che passavano i giorni, le settimane, ho capito quale fosse il senso vero di quella domanda, il suo valore. Ho capito che quella domanda "è" l'hospice. Un luogo dove la prima arma, per i medici, per i professionisti sanitari, così come per i pazienti, è la volontà. Dove ciò che conta è l'essenziale: ogni gesto, ogni dialogo, deve essere diretto, fondarsi sulla realtà e sulla lealtà. Non ci possono essere zone d'ombra o giri di parole. In hospice ci si guarda negli occhi, tra medici, professionisti sanitari, con i pazienti».

Sorride Santino Minichillo, 32 anni, medico oncologo oggi presso l'Unità di Oncologia Medica dell'Ospedale Bellaria, nel ricordare quella domanda «spietata» postagli dalla tutor, la dottoressa Cinzia Possenti, che ha segnato l'esordio dei suoi due mesi di tirocinio durante la specializzazione

in oncologia all'interno della struttura di Bentivoglio della Fondazione Hospice Seràgnoli. Un'opportunità, quella dei tirocini professionali, nata dalla collaborazione tra la Fondazione e la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, che accanto all'introduzione nella stessa Facoltà di corsi elettivi in Cure Palliative per gli specializzandi del IV, V e VI anno, rappresenta un piccolo ma importante passo in avanti nella comprensione di questo aspetto della medicina per troppo tempo rimasto al di fuori del percorso formativo canonico.

«Segno di un risveglio di attenzione per la medicina umanistica, ovvero per un approccio che parte dal paziente e dai suoi bisogni, non dalla malattia», spiega il professor Guido Biasco, docente presso il Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale dell'ateneo bolognese e Direttore Scientifico dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa, «una reazione all'exasperazione della medicina come tecnica, della tecnologia come unica soluzione. Noi medici ci siamo accorti che è necessario rimettere in discussione l'idea che il nostro dovere sia sempre e solo gua-

«La medicina umanistica parte dal paziente e dai suoi bisogni, non dalla malattia»

rare il paziente e che quando ciò non avviene sia una sconfitta della medicina». Come aggiunge Davide Festi, docente del Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, «la comprensione delle cure palliative sconta un gap culturale; oltre a dare questa opportunità agli studenti, dobbiamo lavorare anche sulla cultura dei docenti, creare una classe di professori che abbiano questa consapevolezza e sappiano trasmetterla».

«Si tratta in un certo senso di colmare una lacuna formativa», aggiunge Monica Beccaro, Responsabile dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa (Asmepa). «La medicina deve andare oltre, deve sapersi porre anche la questione dell'inguaribilità, e quindi tornare a guardare ai bisogni della persona al di là del successo o meno della cura. Questo approccio deve entrare a far parte della formazione dei futuri medici».

Nell'allora "futuro oncologo" Minichillo questa lacuna esisteva, «anzi», aggiunge lui, «durante la Specialistica ci si sofferma poco sui temi e le metodologie legate alle cure pal-

Autonomia di giudizio

Oltre alle diverse competenze tecniche, al termine del tirocinio lo studente dimostra di essere in grado di eseguire autonomamente l'applicazione delle scale di valutazione dei sintomi e dei bisogni del paziente.

Formazione continua

Durante il loro periodo di attività, i tirocinanti possono partecipare ai corsi di formazione continua attivati dall'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa (Asmepa).



liative. Noi studenti avevamo la presunzione di pensare che l'hospice fosse qualcosa che sta al di là della medicina. Un affare non da medici». Ecco il motivo della sensazione spiazzante avvertita una volta entrato qui e messo di fronte a quella domanda. «Mi sono

che il medico pone perché le risposte che riceve, il tono e l'inflessione della voce, anche i silenzi, sono tutti indicatori che hanno una forte valenza medica. La capacità di leggere e interpretare queste sfumature è un patrimonio professionale che si accumula giorno dopo giorno e ci si porta con sé in qualunque corsia di reparto ospedaliero».

Certo, durante le settimane di tirocinio si apprendono le tecniche più avanzate legate alle terapie per controllare il dolore e i sintomi, le tecniche di sedazione palliativa, «e, come oncologo, si comprende meglio il ruolo chiave del palliativista, l'importanza di capire quando è il momento di "fermarsi" e riflettere in maniera più allargata per il bene del paziente, rivolgendosi a chi ha questa competenza specifica. Ma quel che si impara è soprattutto un metodo di approccio alla professione e alla relazione con i colleghi. In genere il medico sul "suo" paziente è abituato ad avere l'ultima parola, che spesso è anche l'unica.

Nella vita ospedaliera è una continua corsa, non c'è mai il tempo di fare il punto con i colleghi, di chiedere: "Ma tu cosa ne pensi di questa situazione?". Nei meeting di reparto si mettono in comune solo i casi più complessi o quelli legati a particolari protocolli clinici. In hospice invece questo confronto continuo che coinvolge tutti i professionisti sanitari della struttura, su ogni singolo paziente, è un momento istituzionalizzato: ogni giorno, per due ore, nell'incontro di briefing l'intera équipe si ritrova e passa in esame le evidenze di ogni paziente.

Imparare a mettere in discussione ogni giorno le tue convinzioni e decisioni evita errori, porta un beneficio in più al paziente e fa crescere professionalmente tutto lo staff. Il momento del confronto è un arricchimento, non è una svalutazione delle competenze e della capacità decisionale del medico».

accorto che dovevo rivedere profondamente tante mie convinzioni di aspirante medico oncologo: ho iniziato a considerare importante toccare con mano la cura, la gestione dei sintomi legati alle patologie oncologiche e la realtà del fine vita. Nonostante la necessaria freddezza richiesta dalla professione medica, ho una mia emotività e ho capito subito che entrare in hospice avrebbe significato aprirmi al rapporto umano».

Una rivoluzione delle certezze acquisite che inizia fin dal mattino. «In ospedale il giro visite è in genere una routine impostata sull'automatismo: si entra in camera, si sfoglia la cartella, cos'ha avuto il paziente? Quali farmaci abbiamo somministrato? Esami effettuati? Risultati?... Si sta con gli occhi fissi su fogli e grafici, quasi il paziente non fosse lì. In hospice si entra in camera, si guarda il paziente negli occhi e magari gli si fa pure un sorriso. Come si sente oggi? Viene sua figlia a trovarla? Ha visto che pioggia terribile c'è fuori? All'inizio questo entrare nel personale l'ho trovato spiazzante, ma non è semplice cortesia. Sono domande

SOSTIENI LA FORMAZIONE

«La medicina deve imparare ad andare oltre, tornare a guardare ai bisogni della persona, al di là della malattia».

Puoi sostenere l'impegno di Fondazione Hospice e dell'Accademia delle Scienze di Medicina Palliativa nella formazione di nuovi professionisti della cura utilizzando il bollettino allegato a questa copia di Hospes o direttamente sul sito www.FondHS.org/dona

Per formare bisogna sporcarsi le mani

Una riflessione sull'importanza della formazione pratica che trae spunto dal pensiero e dall'esperienza di Pier Luigi Celli.

«**B**isogna lavorare molto in termini di formazione, di preparazione a fronteggiare situazioni diverse avendo la possibilità di "mangiarle". Abbiamo delegato tutto alla cultura nel senso di accumulo di conoscenze, di concetti da apprendere, ma abbiamo tralasciato il fatto che moltissima parte della nostra testa si forma "mangiando" le cose, facendone un'esperienza diretta che coinvolga tutti i nostri sensi, che ci coinvolga concretamente e attivamente, non solo dal punto di vista cerebrale, intellettuale. Impariamo molto di più "mangiando" la realtà che non pensandoci troppo». Usa un termine molto particolare, Pier Luigi Celli, grande esperto di gestione di impresa e appassionato formatore (è stato, tra le altre sue tappe di una lunga carriera, anche direttore generale dell'Università *Luiss - Guido Carli di Roma*), nel descrivere quelli che devono essere i processi oggi più adeguati ed efficaci per far crescere giovani in grado di affrontare le nuove sfide della realtà, nel proprio lavoro come nella vita. Ecco che in questo contesto mutato, nel quale affiorano nuove emergenze e opportunità (pensiamo, in una condizione di carenza di lavoro, a quanti spazi inediti di professionalità apre ai giovani il sempre più vasto mondo della cura alla persona...), torna a giocare un ruolo fondamentale una parola che sembrava condannata al silenzio.

Formare, ovvero dare forma, prima ancora del dare contenuto. Un'attività plastica più che intellettuale. Se il professore "professa" ex cathedra, ovvero fa cadere a pioggia nozioni e l'educatore "e-duce", quindi conduce fuori e con arte maieutica fa emergere quanto l'allievo ha già in sé, il compito più fragile e delicato resta quello del "maestro-mastro". Di colui che forma, maneggia la materia, l'argilla viva e guizzante del pensiero delle giovani menti, la raffina, la accompagna nei suoi movimenti, la in-forma mettendoci le mani e l'ingegno, entrando in una dinamica di scambio. Nei percorsi codificati di istruzione la formazione è sempre stata la «sorella povera», salvo scoprire poi che senza una pratica anche la teoria più raffinata perde forza, smarrisce la sua ultima ragione d'essere: incidere sulla realtà. E così la formazione pratica è tornata al centro della scena, considerata un investimento sul futuro. È tempo quindi di un bilanciamento, o meglio di un dialogo, tra i diversi mondi della conoscenza e della formazione. «Le nostre università sono, quando va bene, delle fabbriche di conoscenza standardizzata», conclude infatti Celli. «La conoscenza standardizzata si è formata in tanti secoli passati per fronteggiare le situazioni che emergevano allora. Ma i tempi sono profondamente cambiati e quel tipo di conoscenza non ha più l'efficacia che aveva una volta. Noi viviamo situazioni nuove, i nostri figli vivranno situazioni totalmente nuove e quindi hanno bisogno di formare la propria testa in maniera completamente diversa».



La passione formativa di Pier Luigi Celli attraversa due suoi saggi, dal titolo forte, ma dal contenuto che apre nuove prospettive sia a chi ha il compito di educare, sia a coloro - i giovani - che hanno voglia di imparare per crescere: *Alma matrigna. L'università del disincanto*, descrizione molto autobiografica in cui Celli pone le sue proposte per un'università nuova, al passo con i tempi, capace di formare il futuro della società e *La generazione tradita*, una riflessione sul rapporto tra «cultura» e «competenza».



Serata ad arte

Si è tenuta al Mast di Bologna la serata conclusiva del progetto do ut do 2016, con l'estrazione delle opere realizzate e donate da designer e artisti che hanno «fatto vivere» la casa do ut do ideata da Alessandro Mendini.



Un doppio investimento sul futuro

Fondazione Deutsche Bank Italia sostiene i percorsi formativi di medici e infermieri. Con uno sguardo internazionale.

Un impegno che guarda avanti, che investe sul futuro con una ricaduta di valore sulla comunità. In questo si traduce il sostegno di Fondazione Deutsche Bank Italia al percorso di formazione (Master più esperienza di specializzazione internazionale) di due infermieri e due medici impegnati con Fondazione Hospice Seràgnoli nell'ambito delle cure palliative.

Una partnership importante, che dà un aiuto rilevante alla costruzione delle professionalità del futuro. Una scelta che viene approfondita da Angela Gemma, Consigliere di Fondazione Deutsche Bank Italia.

Perché Fondazione Deutsche Bank Italia ha scelto di collaborare con Fondazione Seràgnoli nell'ambito specifico della formazione?

La Fondazione Deutsche Bank Italia, nata nel 2013 sulla scia dell'esperienza pluriennale del Gruppo Deutsche Bank nella promozione delle attività filantropiche, realizza e gestisce progetti di responsabilità sociale per le comunità del territorio, in collaborazione con enti e istituzioni non profit di provata esperienza.

La Fondazione opera in ambito sociale, nella valorizzazione dei talenti e nel sostegno ad enti e imprese che danno

valore alla collettività: la formazione rappresenta un focus per l'Istituto. Attraverso il programma globale "Born to Be", promuoviamo la formazione come strumento chiave per l'innovazione e per lo sviluppo sociale ed economico della comunità. In questa cornice, gli obiettivi della Fondazione Deutsche Bank Italia trovano quindi concreta espressione nelle attività della Fondazione Seràgnoli, che si distingue nella formazione specialistica sulle cure palliative.

La visita all'Hospice di Bentivoglio è stato un momento importante per la nostra scelta: un luogo concepito per rendere più lieve il percorso di persone affette da malattie inguaribili, mantenendo intatta la dignità, tenendo vicine le persone care e coltivando i propri interessi. Tutto questo grazie alle competenze specifiche costruite attraverso un percorso di formazione dedicato.

Si tratta di un sostegno che consente alla Fondazione Seràgnoli di radicare le proprie relazioni con altre realtà che, a livello internazionale, operano nelle cure palliative. Dal vostro punto di vista, quanto è importante dare un respiro internazionale al progetto?

Deutsche Bank è uno dei più rilevanti gruppi internazionali attivi in Italia e come tale condivide l'importanza di dare

respiro internazionale ai progetti di valore realizzati sul territorio. L'approccio della Fondazione Seràgnoli porta nel mondo il modello eccellente dell'Hospice e di ASMEPA, offrendo quindi agli studenti del Master una rete internazionale di formazione e occupazione.

Il vostro è un «investimento» sulle persone, sui singoli professionisti che dà i suoi frutti nel lungo termine. La vostra Fondazione come valuterà e misurerà l'impatto, la ricaduta positiva di questo impegno?

Uno degli aspetti della collaborazione fra la Fondazione Hospice Seràgnoli e la Fondazione Deutsche Bank Italia è la partecipazione attiva alla selezione dei professionisti di talento cheosterremo nel percorso di formazione. Durante le attività didattiche sarà gestito, inoltre, un monitoraggio semestrale del percorso e dei progressi dei candidati e più in generale della collaborazione tra Fondazione Hospice Seràgnoli e Fondazione Deutsche Bank Italia.



Angela Gemma
Consigliere di Fondazione
Deutsche Bank Italia

Fondazione Deutsche Bank Italia

IN ARCHIGINNASIO CON I DOTTORI COMMERCIALISTI

In chiusura del primo anno di attività del network "INSIEME per Hospice" la Fondazione ha organizzato un evento rivolto all'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Bologna presso le Sale Storiche e il Teatro Anatomico della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'iniziativa, che ha avuto luogo il 6 dicembre 2016, si inserisce all'interno delle attività di sensibilizzazione dei progetti a sostegno della Fondazione Hospice e vede nel coinvolgimento degli ordini professionali un valido supporto per la promozione degli stessi.



Gli ordini professionali - e i singoli professionisti associati - possono aderire al network in qualità di Sostenitore o come Impresa Amica, con una donazione annuale che consente di partecipare a tutti gli eventi esclusivi dedicati ai possessori delle Card.

Si ringraziano
Francesca Muserra,
Mirella Bompadre,
l'Ordine dei Dottori
Commercialisti e degli Esperti
Contabili di Bologna.

CENA SOLIDALE A RITMO DI MUSICA

Siamo alla terza edizione, ma il piacere di rincontrarsi e di riscoprire, ogni anno, quanto sia viva e generativa l'attenzione e la partecipazione alla filosofia di impegno degli Hospice Seràgnoli ha sempre qualcosa di inedito e di sorprendente. Per il terzo anno infatti, lo scorso 17 dicembre, presso il Palafuno di Argelato, la Pro Loco Argelato, in collaborazione con Arci Funo, Parrocchia Funo, Centro Sociale Funo, Polisportiva Funo e Nomadi Fans Club San Giorgio di Piano, ha organizzato l'ormai tradizionale serata solidale a favore dell'Hospice Bentivoglio. Il ricavato è stato devoluto a favore delle attività di assistenza. L'evento è stato accompagnato musicalmente dalla band Bononia Sound Machine.

UN NUOVO ANNO INSIEME

Il 2017 porterà un fitto calendario di iniziative, momenti culturali, eventi immancabili, dedicati e riservati esclusivamente ai titolari delle nostre Card.

Per sottoscrivere o rinnovare l'adesione
Tel. 051 27 10 60
www.insiemeperhospice.fondhs.org
dono@fondazionehospiceseragnoli.org

SOSTENITORE DELLA FONDAZIONE HOSPICE
NOME COGNOME
2017